

UNA TAVOLA ROTONDA DI «REGGIO 15»: PARLANO GLI OPERAI DELLA «LOMBARDINI»

IL "DOPO CONTRATTO" DEI METALMECCANICI

Si sono spesi fiumi di parole, chilometri di rimbombi su tutti i giornali per parlare, giudicare, interpretare il significato delle lotte sindacali di quello che ormai viene comunemente definito lo «autunno italiano».

Una cosa però pare che sia comune a tutti: e cioè la convinzione che gli operai delle fabbriche hanno acquisito in questi mesi un peso politico e sociale che non hanno mai avuto in passato. Infatti tutti si chiedono, di fronte alla crisi politica grave che il nostro paese sta attraversando: cosa faranno gli operai?

Ecco perché abbiamo ritenuto importante in questo nostro primo numero, all'inizio dell'anno '70, riunire nella nostra redazione alcuni operai della Lombardini, la maggiore fabbrica della città.

Non abbiamo scelto gli interlocutori in base alla loro collocazione politica e sindacale, sono quattro operai membri del comitato unitario di base della fabbrica che hanno accettato di partecipare a questa tavola rotonda. Nessuna pretesa da parte loro di parlare a nome dei loro compagni né da parte nostra di dare un quadro globale di ciò che pensano tutti gli operai. Sono comunque voci, giudizi, pareri che si incontrano in tutte le fabbriche, ed in questo sono rappresentative di una realtà nuova che vale la pena di conoscere.

Abbiamo chiesto loro: — Come giudicate i risultati delle lotte che avete condotto? — Cosa vi proponete ora dopo la firma del contratto di lavoro? — Quali funzioni attribuite agli organismi nuovi sorti nelle fabbriche?

FERRARI:

Per conto mio è già un errore dire «ora che avete finito la lotta», perché fino che avremo una società come la nostra, dovremo sempre essere in lotta. Sul contratto teste concluso il mio parere è positivo, anche se vi sono alcuni punti che non sono come li volevamo. Mi riferisco soprattutto alle ore straordinarie che, a differenza del contratto stipulato con le aziende statali, non sono state limitate. Il rischio è che la conquista delle 40 ore settimanali resti scritta sulla carta mentre su di noi continua a pesare la maledizione delle ore straordinarie. Non sappiamo ancora quando cominceremo a fare queste benedette 40 ore, e non è escludo che da qui riprenda una nuova lotta.

VOLPE: Abbiamo ottenuto dei risultati che non esito a definire di valore storico. Siamo passati da una sorta di rivendicazionismo spicciolo che riguardava prevalentemente

aspetti salariali ad una serie di richieste che riguardano il potere sindacale in fabbrica. Parallelamente a questo ci siamo preoccupati dei problemi più generali affinché i miglioramenti ottenuti non siano resi vani dalla reazione padronale che è già in atto e che si farà sentire in futuro. Vi sono stati aspetti esaltanti in questa battaglia. Soprattutto determinata dalla compattezza e dal coraggio che per la prima volta nella storia sindacale si è avuta e si è potuta consolidare.

La prima cosa che abbiamo da fare oggi ritengo sia quella di reagire alle ritorsioni che sono messe in atto attraverso le denunce fatte dai padroni o direttamente dagli organi dello stato contro gli operai che hanno lottato. E' il tentativo di intimidire i lavoratori con l'intento di preparare il terreno per un probabile contrattacco padronale. Lo comprendiamo bene.

Oltre a questo il problema che abbiamo oggi di fronte non è solo quello di fare applicare il contratto. La cosa potrebbe essere solo formale se il sindacato e le forze operaie non si impegnano per controllare la politica economica e monetaria del governo.

REGGIO 15: Vuol dire che devono impegnarsi per evitare un aumento dei prezzi.

VOLPE: Non è solo quello. L'aumento dei prezzi avviene automaticamente, cioè è inevitabile un certo aumento dei prezzi. Dovremo cercare di colpire quei prezzi che sono abnormi che non hanno ragione di aumentare. Ma ciò che è decisivo è di avere una politica economica che non abbia connotazioni di parte del capitale straniero, in primo luogo gli Stati Uniti, e di avere inoltre, da parte della Banca d'Italia, un controllo per frenare l'esodo dei capitali all'estero.

BONACINI: Intanto c'è da dire che nei risultati ottenuti nel contratto di lavoro c'è la testimonianza della giustezza delle richieste che erano state fatte rispetto alle tesi padronali che sostenevano che erano inaccettabili.

Le rivendicazioni erano state discusse da tutti gli operai, assieme ai loro sindacati, creando in partenza una forte unità. Nel corso della lotta questa unità si è poi espressa con il sorgere del comitato unitario di base che ha diretto l'azione in fabbrica. L'esperienza ha confermato la validità di questo nuovo organismo di democrazia diretta degli operai.

In passato, al termine del rinnovo del contratto, si aveva un beneficio immediato che poi veniva assorbito dalla ristrutturazione all'interno della fabbrica, dall'au-

mento dei ritmi di lavoro e dell'aumento del costo della vita. Ora invece siamo convinti che bisogna impedire all'interno della fabbrica che ciò avvenga e all'esterno sviluppare una nuova azione di lotta per realizzare quelle riforme necessarie che da anni si trascinano e che incidono sulla condizione degli operai. Prima di tutto il problema degli affitti e della casa, quello del caro-vita, la riforma fiscale cioè che elimini le tasse che ci vengono trattene ingiustamente sui salari.

E' chiaro che tutta la nostra forza sarà valorizzata se andrà avanti l'unità sindacale che certamente in questi mesi ha fatto grandi passi avanti.

Sono d'accordo con quanto diceva Volpe poc'anzi a proposito delle rappresaglie che si stanno conducendo contro gli operai ed anche contro gli studenti. Sono oltre 10.000 i denunciati. Questa azione di intimidazione che utilizza articoli di leggi fasciste, è certo uno dei primi tentativi dei padroni per intimorirci e cercare di fermarci.

Una risposta la stiamo dando e nessuno si deve illudere che sia facile piegarsi.

REGGIO 15: I sindacati hanno già avanzato proposte in merito alle riforme cui si riferivi.

BONACINI: Non sarà sufficiente, secondo me, che siano i sindacati o domani il sindacato unitario a muoversi per attuare tali riforme sociali. Penso che anche le forze politiche ed i partiti devono intervenire tenendo in considerazione non solo gli interessi dei gruppi industriali, ma per giungere ad una programmazione che risolva i problemi della disoccupazione, della industrializzazione del mezzogiorno, della scuola, degli ospedali, urbanistici, che oggi incidono negativamente sulla collettività e sulla condizione di chi lavora per vivere.

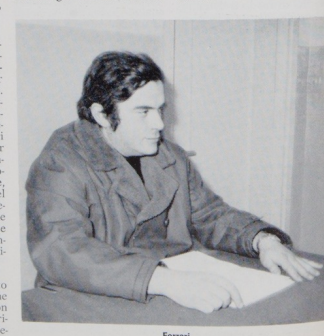
BRINDANI: Vorrei mettere l'accento su due aspetti politici che sono determinati con la lotta contrattuale. Il primo sono gli strumenti di democrazia diretta che ci stiamo



Brindani Dauro

tra ora di consolidare questi strumenti e questi collegamenti, avendo di mira obiettivi molto più avanzati e generali.

Si tratta cioè di prevedere una lotta che arrivi a determinare anche una alternativa politica all'attuale potere, alternativa che io ritengo debba essere di sinistra.



Ferrari

REGGIO 15:

A proposito di unità sindacale, c'è chi sostiene che i tempi sono stretti, e che i pericoli di manovre per dividere i sindacati sono presenti più che mai e che bisogna cogliere tutte le occasioni che facilitino l'avvicinamento a questo obiettivo.

VOLPE:

L'unità sindacale va fatta là dove ci sono le condizioni, senza aspettare che tutti siano allo stesso punto di maturazione. Senza altro le confederazioni faranno delle proposte, però la verifica sarà quella che avverrà nella pratica a livello delle fabbriche.

REGGIO 15:

Per esempio non pensate di fare in azienda certi atti che possano facilitare un tale processo, ad esempio le elezioni della C. I. a lista unica?

VOLPE:

Questo non è per me unità sindacale. Liste uniche o tesseramento unico o altre iniziative sono tutti gradini che ci portano verso questa unità.

Dovremo ancora chiarire alcuni problemi di fondo come quello della autonomia. I sindacati nei vari congressi dovranno applicarla e poi cercare di metterla in pratica a livello di fabbrica. Altrettanto dicasi per le incompatibilità fra cariche sindacali e di partito. Anche a livello di fabbrica dovremo chiarire questi problemi di autonomia dai padroni, dal governo e dai padroni.

BRINDANI:

Vorrei dire due parole sulla questione. Io credo sia molto importante l'unità sindacale, e sono contento che fra noi metalmeccanici proceda bene. A mio parere però non può andare avanti solo con iniziative di fabbrica e in qualche categoria, come qualcuno sostiene. Il problema riguarda tutte le categorie e secondo me deve andare avanti a questo livello. Volpe ha posto un altro problema cioè quello della autonomia dai partiti. Che cosa si vuole intendere con questo discorso? Se si vuole intendere che spettano solo ai sindacati affrontare tutti i problemi degli operai, allora si cade nel solito «pansindacalismo» ed allora io non sono più d'accordo. Perché, insisto, non vi sono solo problemi sindacali, ma vi è una lotta politica da condurre per cambiare questa società e questo può avvenire solo attraverso un impegno di lotta non solo degli operai, ma di tutte le categorie sociali dei lavoratori ed a livelli in cui devono intervenire i partiti.

REGGIO 15:

Nel vostro intervento avete parlato di organismi nuovi di democrazia diretta (assemblea, comitato unitario) sono questi una emanazione del sindacato o pensate che abbiano anche altre funzioni?

BRINDANI:

Ciò che devono fare i comitati di base secondo me è quello di portare avanti i collegamenti con le altre forze sociali, contadini, studenti, per continuare un discorso unitario fra tutti i lavoratori che metta in discussione l'attuale regime politico. Certo questo è un compito unitario che deve essere svolto contemporaneamente alla contestazione sindacale dentro la fabbrica. Intendo cioè che i delegati di linea e di reparto, assieme al comitato unitario ed ai sindacati devono portare avanti le rivendicazioni per le quali, la riduzione dei ritmi, i problemi della salute, degli ambienti di lavoro. Ma sono due compiti strettamente uniti.

FERRARI:

Io penso, per esempio, che sarebbe da escludere in partenza l'idea di convocare una assemblea in fabbrica per discutere dei problemi dell'agricoltura, perché faremmo la fine di quella che qualche categoria ha fatto in un incontro facilitato dal momento di lotta, ma praticamente come risultato finale ha lasciato il tempo che c'era. Ad ogni modo io penso che alla Lombardini non vi sia la maturità per poter intraprendere certi discorsi. E' un fatto non solo della Lombardini ma più

generale. Leggevo su un giornale che si è fatto una inchiesta sul frastuono che usano gli uomini politici. E' risultata una percentuale di comprensione molto bassa. I sindacalisti ed i politici usano un linguaggio spesso incomprensibile. Penso che sia appunto anche un problema di linguaggio.

BRINDANI:

C'è stata una prima esperienza, quando siamo andati in municipio convocati dal Sindaco, se avessimo potuto convocare l'assemblea avrebbe dato certo più risultati ancora. Se noi proponessimo un incontro degli operai della Lombardini con i commercianti sulla questione degli aumenti dei prezzi, oppure con i contadini per discutere del fatto che loro vendono i prodotti a poco prezzo e noi invece li paghiamo così cari, credo che questi problemi potrebbero trovare e suscitare largo interesse nelle assemblee degli operai.

FERRARI:

Io sono d'accordo che se in municipio avessimo chiamato tutti gli operai sarebbero venuti quasi tutti, ma questo solo perché si discutevano problemi di solidarietà con noi e che interessavano tutti, se invece vogliamo affrontare problemi che non ci toccano da vicino non viene nessuno.

VOLPE:

Io penso che l'assemblea ed il comitato unitario devono avere un ruolo ed una veste politica, questo è inevitabile specialmente se guardiamo in prospettiva. Delle difficoltà è chiaro che ce ne sono.

Io penso che oltre i problemi sindacali è inevitabile che vengano affrontati problemi politici. Almeno tutte le esperienze di comitati di base o assemblee che hanno più esperienza della nostra fabbrica questo l'hanno già fatto. L'hanno fatto magari con qualche difficoltà agli inizi, comunque i risultati sono estremamente positivi. C'è anche da aggiungere che a ciò contribuisce l'ingresso in fabbrica di forze giovani che sono meno integrati.

D'altronde non c'è contrasto fra compiti sindacali e politici. L'abbiamo visto in questi mesi che anche il sindacato ha assunto una veste politica in moltissime occasioni. Non vedo quindi il «pansindacalismo» di cui parlava Brindani nelle mie posizioni. Anzi sono sempre convinto che debba essere sempre più valorizzato il pluralismo sociale, fatto di partiti, di associazioni, di sindacati ecc. Il sindacato si potrà confrontare con il partito A o partito B, con il governo ecc. Questo per me non è pansindacalismo. Sono ruoli diversi che vanno confrontati e se c'è qualche cosa che va maturata si matura insieme e se ci sono da fare si fanno le necessarie alleanze.

BONACINI:

Definire fin da ora in tutti i suoi caratteri ciò che dovrà essere l'assemblea ed i compiti del comitato unitario è in partenza una posizione errata. Certo che quando gli operai di Milano fanno le loro prime assemblee in fabbrica per discutere degli attentati di Milano e decidere sulla loro partecipazione ai funerali sospendendo il lavoro in massa, hanno iniziato la loro attività affrontando un problema politico. Ma si potrebbe dire che non era loro compito di farlo? Tutti si rendono conto oggi dell'importanza che ha avuto la presenza di

per consentire la maggiore autonomia a questi organismi che essendo di «democrazia diretta» devono rispondere permanentemente alle esigenze, di volta in volta diverse, che vengono espresse dai suoi membri.

Senza poi contare che, per tutte le cose che abbiamo detto, se la classe operaia vuole assolvere il ruolo che oggi gli spetta, non può rinunciare a stare dentro la fabbrica ma deve riuscire a stabilire quelle alleanze con i lavoratori di tutte le categorie. Ed è certo che in questo compito, proprio per il pluralismo di cui parlava Volpe, un grande spazio hanno



Bonacini Luciano

centinaia di migliaia di operai in quella occasione. E' chiaro quindi che volere determinare tutto fin da adesso vuol dire cercare già di porre delle limitazioni insostenibili ed inaccettabili per gli operai. E questi tentativi sono già stati esperiti del padroni in sede di trattative ed anche in seguito tentativi del genere verranno fatti. Si tratta di ringinger-

questi nuovi organismi operai, assieme ai sindacati, ai partiti che in sede politica li rappresentano ed alle altre organizzazioni, cooperative giovanili, contadine ecc. che formano il tessuto dello schieramento democratico a cui spetta la funzione di cambiare l'attuale sistema politico e sociale che mantiene oppresso i lavoratori.

D. M.



Volpe